

## Il Paese delle mille riviste

Si apre oggi a Modena un 1 convegno per i 30 anni degli Editori Riuniti. Uno dei temi in discussione sarà il peso delle riviste nella cultura italiana. Ecco, su quest'argomento, un intervento di Roberto Ro-

UANTE sono le riviste di cultura che si stampano oggi in Italia? Una risposta esatta non è possibile, perché, insieme alle riviste importanti o anche solo note, che si trovano almeno nelle grandi librerie e în certe edicole centrali delle grandi città, girano — come pesci fuor d'acqua — tante riviste minori, le così dette •rivisti-ne», che arrivano a intermittenza attraverso percorsi particolari, spesse volte di-

Per avere almeno una pezza d'appoggio si può prende-re come riferimento «La rivisteria», catalogo di periodici di cultura Italiana, curato da Bea Marin e finito di stampare Il 1º giugno 1983 per conto del Centro Riviste di Milano. In contemporanea, come controllo e momentafar capo al volume «Catalogo del periodici italiani 1981, a cura di Roberto Maini, pubblicato nel gennalo 1981 dalla Editrice Bibliografica di Milano. In questo, nelle prime 176 pagine, sono elencate in ordine alfabetico almeno ottomila riviste (non solo di cultura generale, è ovvio), con una media di 46 testate per facciata. La precedente edizione di questo repertorio era stata pubblicata nel 1967. •La rivisteria•, di 166 pagine, registra 437 testate culturali e 38 case editrici di almeno due riviste. Gli editori con il maggior numero di testate in catalogo sono 5: «Franco Angeli. ne ha 30; «Il Mulino» 24; «Vita e Pensiero» di Milano, «Olschki» e «Licosa» di Firenze 13 ognuno (quest'ulti-ma, fra riviste edite in pro-

prio o distribuite). Olschki, in una pubblicità editoriale che invia direttamente, elenca invece 32 riviste. Per gli argomenti specifici si riscontra che la cultura generale è in testa con un largo margine, interessando 84 testate; segue la politica con 64; la storia con 60; la let-

teratura con 36; la filosofia

nea integrazione, si potrebbe | con 34; l'arte con 28; l'archi- | estenuanti rivalse? Per ri- | to movimento, nelle librerie tettura con 26, la poesia con 23; la critica letteraria con 20; il cinema con 13. Ultima è

> le riviste elencate sono 437, almeno altrettante o forse di più saranno quelle non catalogate per varie ragioni; dato che il lavoro di raggruppa-mento dei dati richiede premura e diligenza non solo da chi chiede, ma anche da chi deve o dovrebbe rispondere. Comunque, se l'ipotesi non è lontana dal vero, si può concludere che circa mille riviste grandi e piccole di cultu-ra (abbastanza ricche o annegate in una splendida ma inquieta miseria) girano per le strade editoriali italiane.

ON QUALE e con quanta utilità? Assolvono tutte un servizio richiesto? A una necessità? O si attribuiscono meriti non riconosciuti poi dal lettori, i quali le abbandonano subito al loro destino stentato, sotterraneo, sempre alla ricerca di piccole

spondere, almeno nel senso limitato da me voluto, credo sia necessario ricapitolare la semantica con una sola te-stata.

Riassunto così il quadro, sia pure con approssimazio-ne, possiamo concludere che ne, possiamo concludere che che il loro lavoro non è antagonista ma complementare.

Intanto suddividerei le librerie in quattro gruppi: grandi librerie centralizzate nelle metropoli (Milano, Roma, Napoli) o in alcuni centri universitari (Torino, Bologna, Firenze, Genova, Palermo), e direi che non sono più di trenta/trentacinque; medie librerie di varia, di scolastico e di cultura, ben dirette, attente al dibattiti e al venti, sparse qua e là, e ne conterei un centinaio; piccole librerie di provincia e piccole librerie ad accentuata specializzazione (una libreria alpina, una libreria naturista, una libreria delle donne, una libreria medica, una giuridica) e saranno fra tutte circa trécento; nel quarto gruppo stanno le cartolibrerie, e so-

ll seguente: là dove c'è mol-

vendita a Milano, comprensivo di una edicola, la percentuale sale al 25%. E allora occorre ricordare come sia la ristrettezza o addirittura la mancanza di spazio la prima ragione che avversa oggi la introduzione e la diffusione delle riviste in libreria. Infatti, il rapporto spazio/vetrina per l'esterno e il rapporto spazio/bancone per l'interno si è molto ristretto a seguito dell'aumento delle no migliaia. novità annuali, semestrali, Un primo dato da rilevare trimestrall, mensill; soprat-tutto per l'aggressività del

La sfilata degli sbandieratori a piazza del Campo

e, a sinistra, Carlo

Fruttero e Franco

cioè a più alta fatturazione complessiva, i fascicoli delle riviste si vendono ancora be-ne, spesse volte benissimo Basti rifarsi, per avere il supporto di alcuni dati, alle li-brerie Feltrinelli, che godono di direzioni molto attive e at-Illuminati, Porta, Carmi, Leva, Calabrese, Maffesoli, Mascitelli, Sanguineti, Senghor, Spinella, tente e di una situazione di privilegio sia per l'ubicazio-ne che per la possibilità am-pia nei rifornimenti. La per-Leonetti centuale di vendita delle ri-viste, sulla base dell'intero Su Marx/Su Benjamin fatturato mensile,è del 4% a Sul Buto Milano, del 3,60% a Bologna, del 4% a Padova, del 3% a Firenze; nell'altro punto di



MODENA — Si apre oggi a Modena il convegno «Editoria e cultura · organizzato dagli Editori Riuniti per celabrare i trenta anni di attività della casa editrice. La giornata o-dierna del convegno si aprirà alle 9,30 con la relazione di Ga-briele Turi su «Editoria e movimento operalo» a cui segui-ranno gli interventi di Corrado Stajano («Editoria política negli anni 70.), Gian Mario Bravo («Le opere di Marx nel secondo dopoguerra in Ita-lia»), e Aldo Natoli («Socialismo reale e storiografia marxista»). Nel pomeriggio, alle 15,30, i lavori saranno ripresi con una relazione di Luciano Mauri su «Il mercato del libro-; interverranno successivamente Enzo Golino, Giovanni Cesareo, Tullio De Mau-ro e Arcangelo De Castris.

I lavori del convegno riprenderanno quindi domani mattina con la relazione del presidente degli Editori Riuniti, Roberto Bonchio, su «Una politica per il libro»; seguiranno interventi di Enrico Shidetti, Federico Enriquez, Carlo Bernardini, Ernesto Ferrero e Marco Onado. Nel pomeriggio sono previste altre tre relazioni: di Gian Carlo Ferretti, Roberto Roversi e Giorgio Bettelli. Seguiranno quindi le conclusioni di Nicola

## P. Domingo è malato: niente Scala

MILANO - Imprevista iattura sulla prima scaligera del 7 dicembre: il tenore Placido Domingo ha fatto sapere da Londra che, perdurando gli effetti di una tracheite che gli ha già fatto annullare due rappresentazioni dell'-Otelloal Covent Garden, ritiene «improbabile» la sua partecipazione alla «Turandot». Intanto il Teatro alla Scala comunica che si sta ricercando una soluzione alternativa, della quale sarà data notizia alla stampa entro domenica 4 dicembre.

grossi editori, i quali si disputano questi spazi quasi fossero lotti di terreno, die-tro l'incentivo ossessionante della pubblicità televisiva e giornalistica. E tuttavia, se riescono ad arrivare in libreria, le riviste sono esaminate e anche acquistate; con particolare attenzione ai fascicoll monografici. Ma sia per la grande libre-ria, che mantiene con la

stampa periodica questo rapporto mai interrotto, sia per quelle, fra le medie e piccole librerie, che tengono vivo un interesse molto selettivo, un dato è ancora in discussione: lo sconto. Fino a non molti anni fa, lo sconto riservato al libralo «per» o •dalla• stampa periodica era mediamente il 10%. Per ripagare almeno in parte le beghe e il lavoro relativo era perciò indispensabile una vendita minima di venti fascicoli per testata. Oggi gil sconti sono quasi tutti uni-formati al 20%; molti, al 25%. Eppure non è ancora uno sconto rimunerativo. Sono convinto che occorrerà presto uniformare gli sconti presto uniformare gli sconti della stampa periodica agli sconti dei libri, cloè sullo standard del 30%; ma ritengo che la seguito, uno sconto competitivo e che solleciti o giustifichi la voglia di fare dovrà salire al 35% — se si considera il lavoro minuto, molto brigoso, che inerisce alle riviste, con l'obbligo i-noltre periodico di rimandanoltre periodico di rimandare le glacenze con le spese di porto a carico del mittente.

al primo proble-ma di fondo, mi pare dunque che il problema realistico e urgento, per le riviste, sia quello di riverificare e ricontrollare tutti i buoni centri di vendita ancora in atto (e per fortuna resistono, sparse qua e la, splendide librerie che funzionano); mentre, per coprire i vuoti, bisognerebbe ridisegnare una mappa delie necessità e dei desideri che ancora non c'è, né mi sembra

in programma. Oggi, un fascicolo di poe-sia, di miliecinquecento copie, di centocinquan-ta/centosessanta pagine, con copertina cartonata e senza eccessive sottigliezze ma in una confezione non sciatta, costa sui due milioni e mezzo-tre milioni. Tre numeri all'anno costano perciò fra i sette milioni e mezzo e l nove milioni. A questi prezzi anche le piccole riviste giovanili, o di gruppi ridotti, autogestite, credo che debbano inevitabilmente fare i conti con una necessità, con la necessità di mercato. Cioè, che bisogna vendere almeno un poco; tanto quanto è possibi-le; spingendo per rendere le spese generali almeno sop-portabili. E per non ridursi al silenzio.

Ma senza una distribuzione che sia aggiornata, o — meglio — nuovamente gestita, questo oblettivo non è perseguibile. Ed è qui il nocciolo della questione. Basti ricordare che un fascicolo di 180 grammi, spedito con tariffa ridotta e per stampa raccomandata, costa di francobollo 700 lire. Più generalmente, perché i problemi non sono mai rigidamente settoriali, sono convinto (con altri) che la difesa del libro dalla crisi di astinenza, e la possibilità di una prossima ripresa siano soprattutto (o in gran parte) affidate alla nostra capacità culturale di ridefinire il ruolo e la capacità (nonché la volontà) operativa della distribuzione della stampa. Soprattutto dell'editoria minore e delle riviste in specie.

E poi la libreria è vista an-cora da varie parti come l' angolo ombroso del roman-tici; luogo di quiete insigne; o sogno realizzato delle giova-ni signore che vorrebbero fare qualcosa di personale, di creativo; o dei giovani dimezzati fra la voglia di fare e quella di sognare. Mentre in realtà essa è luogo di scontro mi, in cui le idee si scontrano coi numeri, la cultura con l' IVA, Leopardi direttamente con l'equo canone, Peano con la denuncia dei redditi, in un susseguirsi di rapporti stretti, perché tutto va registrato, numerato, trascritto, rapportato, bollato, rubricato. D'altra parte, proprio da-gli agglomerati editoriali, enfatici come elefanti pa-sciuti, la libreria viene consisciuu, la libreria viene considerata — al di fuori delle eiegie ciclostilate — come quella parte di mare in cui le petrollere, dopo avere scaricato il greggio, sciacquano e lavano le cisterne. Per tante radioni direvia elevano e la considera di considerationi. gioni, dunque, alcune rapidamente enunciate. libri e riviste, riviste e libri, da noi, non sono ancora allineati per la sfida con il Duemila. Intendo, come oggetti neces-sari di cui non si può fare a

Roberto Roversi





Nel loro nuovo libro Fruttero e Lucentini mettono in scena un giallo pieno di fantasmi. È un pretesto per una apocalittica requisitoria contro la società contemporanea: sta nascendo una letteratura «luddista»?

## Qui, in Palio, c'è la borghesia

L'ultimo libro di Fruttero e 1 Lucentini è un'altra prova del netto mutamento di clima letterario intercorso nel passaggio daglı annı Settanta aglı Ottenta. A contrassegnarlo e la caduta delle tensioni energetiche che sorreggevano le grandi macchine narrative del genere dı «La Storia» o «li nome della rosa, con le loro inquietudini problematiche, la vastità degli onzzonti storico-sociali, la ricchezza dispiegata dei motivi di pathos. Basti pensare al caso appunto di Elsa Morante, che a «La Storia» ha fatto seguire «A-

na irresistibilmente verso il trionfo delle pulsioni di morte.
«Il Palio delle Contrade Morte (Mondadori, pp. 166, L 12 500), offre una conferma particolarmente attendibile dell'evoluzione in atto: sia per la sensibilità notoria dei due autori al co!loquio col pubblico, sia per l'evidenza dei significati connessi all'apologo romanzesco, pur così fantasioso e abilmente artefatto. Il racconto sembra dapprima assumere le movenze tipiche del giallo, ma solo per evocare un'atmosfera

di mistero destinata a risolversi

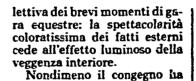
in una storia di fantasmi: gene-

taliani hanno spesso costituito | con il suo ferreo ritualismo tralo sfondo esotico preferito dai maestri anglosassoni o tedeschi del romanticismo nero e goti-

Protagonista è un bravo cittadino medioborghese della borghesissima Milano; propiziatori del rito iniziatico, un gruppo di aristocratici dell'appartata provincia toscana, non tanto eredi quanto depositari perpetui d'una pienezza di vaori umani. A conciliare la riveiazione che solo al di là della morte si colloca il segreto della vita, interviene naturalmente la scoperta liberatoria dell'eros. intimismo ossessivo, che decli- ecrittori, anche se i paesaggi i- na, è offerta dal Palio di Siena, prio al culmine di frenesia col-

dizionalista e assieme la sua disponibilità ai giochi più imprevedibili della sorte: simbolo non inefficace d'una ciclicità del tempo che ritorna, sempre diverso all'apparenza ma in sostanza sempre eguale.

La favola ha una sua suggestività, e si fa seguire volentieri sino alla fine. Si può anche restare ammirati per la consueta bravura ingegneresca con cui gli autori incrociano i piani narrativi, disseminano di indizi il succedersi degli eventi, accrescono l'effetto di suspense sino a collocare l'approdo alla verità



un punto di debolezza percepibile. Fruttero e Lucentini adottano una tecnica di immedesi-mazione graduale nel personaggio, accompagnandone da vicino la presa di coscienza: lo spettacolo vero non è fuori di lui, è lui stesso a darlo, ripetendo ogni giorno la medesima parte squallida, obbedendo a stimoli indotti, comportandosi come il conformismo sociale vuole che ci si comporti; la sua è soltanto un'illusione di libertà, analoga a quella fornita dal telecomando, che consente di cambiar canale ma solo per immettersi in altre finzioni preconfezionate.

Certo, si tratta di discorsi non propriamente inediti: ma qui riscattati dallo slancio paradossale dell'invenzione fantastica. La questione però è che questo pessimismo apocalittico mette in crisi le risorse espressive di Fruttero e Lucentini. I loro romanzi precedenti adottavano un linguaggio medio, duttile e preciso, cordiale ed elegante, tenuto sul filo di un'ironia disincantata ma con un sclido ancoraggio al buon senso. Difficile, con una scrittura simile, attingere il livello dell' angoscia, della follia, addirittura del sovrannaturale.

In effetti, la pagina dei «Palios ondeggia fra due estremi: la riproduzione mimetica del parlato banal: (a specchio dei luo-ghi comuni d'una mentalità mediocre) e l'accensione lirica. quando occorre, a rappresentare l'emergere lampeggiante del-l'irrazionalità. D'altra parte, è chiaro che questo impaccio nella conduzione stilistica del racconto rinvia alla radicalità dell'inversione di rotta segnata dalla nuova opera nell'itinerario dei due autori.

I loro romanzi più celebri, «La donna della domenica» e «A che punto è la notte traevano alacrità del piacere di illustrare la varietà imprevedibile di casi umani soggiacente alla supposta uniformità di vita di un grande centro urbano come Torino: sede di inganni e delit si, ma sempre fronteggiabili

cen le facoltà della ragione illuminata e dell'intuito perspicace, che consentono di ristabilire un qualche ordine, sia pur pre-cario, nella convivenza civile. È vero che in quei libri c'era anche una buona dose di spregiudicatezza tra il cinico e lo snobistico. Siamo però luntanissimi dell'orizzonte del «Palio», deve il mondo moderno torna a esser oggetto di mera esecrazione moralistica, come i nostri letterati hanno tanto spesso inclinato a vederio.

Resta il fatto che i due fortunati autori di «best selier» hanno dimostrato ancora una volta il loro fiuto nel captare gli orientamenti dell'opinione pubblica. La scena letteraria italiana sembra avviata a popolarsi di fantasmi. Un altro contributo a suo modo significativo lo ha dato pochi mesi fa un narratore d'indole molto diversa, l'esordiente Gianfranco Manfredi. Il suo «Magia rossa» si colloca, com'è ovvio, a un livello assai inferiore di professionismo narrativo. E i suoi fantasmi non sono affatto aristocratici, anzi sono di sinistra, ribellisti e anarchici. Ma il loro obbiettivo è tutto sommato analogo: contrastere, con i mezzi occulti dello spirito, la materialità oppressiva dell'industrialesimo contemporaneo. Siamo insomma ancora alle prese con quelle che una volta venivano definite reazioni romantiche o luddistiche al regime borghese. I motivi di riflessione non mancano

Vittorio Spinazzola

LA PIÙ GRANDE REALIZZAZIONE DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA

## Storia universale DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'URSS

E' stato pubblicato anche il



volume

**OGNI VOLUME LIRE 80.000** 

Per conoscere la Storia universale, chiedete il fascicolo illustrativo a Teti Editore Lo riceverete gratis e senza alcun impegno.

**Teti Editore** 

Via Enrico Noe. 23 - 20133 Milano